



→ **L'attacco del premier:** «Lo sopporto perché lo conosco da tempo e va accettato così»

«Con me niente metodo Boffo»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Pd: colpa del marasma nel governo. E torna l'ipotesi dell'emergenza

La giornata nera di ieri sui mercati mette in allarme la politica
Bersani: «L'Italia a rischio, Berlusconi se ne deve andare»
Montezemolo: «Subito la manovra, poi si apra una fase nuova»

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

La giornata nerissima sui mercati internazionali scuote i palazzi della politica. L'attacco speculativo ai titoli italiani, il record nel differenziale tra i titoli italiani e i bund tedeschi spargono i giochi e imprimono una piega drammatica a questa infinita agonia del berlusconismo. Fino a lasciar intravedere scenari che sembravano archiviati, come un governo di salute pubblica, che consenta all'Italia di uscire indenne dalla tenaglia dei mercati.

«Credo che in questi giorni l'Italia possa correre qualche rischio», avverte il leader Pd Bersani. Due le condizioni critiche: il «marasma evidente nel governo» e una manovra annunciata «che dà un colpo enorme al sociale ma lascia un interrogativo rilevantissimo sulle reali prospettive di stabilità».

Al Nazareno la preoccupazione è a livelli di guardia. «Era dal 1992 che non si viveva una giornata così campale», ragiona un dirigente di peso. «E nel mirino stavolta c'è proprio l'Italia, siamo noi la preda della speculazione». Gli occhi sono puntati su lunedì mattina, alla riapertura dei mercati. Lì si capirà se la giornata di ieri è stata solo una nuvola passeggera, o l'antipasto di quella che Luca di Montezemolo chiama la «tempesta perfetta». «Invece di fare interviste e promesse riferite al 2013 -incalza

Bersani- il premier dicesse una parola chiara, se non è in grado deve andarsene, e con lui tutto il governo, non possiamo andare avanti così. Spero che le classi dirigenti si esprimano. Ci vuole un atto di responsabilità».

«La politica sta giocando con il fuoco», avverte Montezemolo, che indica la sua ricetta per scongiurare il peggio. «Si approvi la manovra immediatamente senza ulteriori indugi e stravaganze. Poi sarà indispensabile aprire un momento di riflessione ampia e condivisa tra le forze politiche responsabili perché così non possiamo davvero andare avanti». Concetti già enunciati a più riprese anche dal presidente della commissione Antimafia Beppe Pisanu, che proprio giovedì dalle pagine del Corriere aveva lanciato l'ennesimo appello, caduto a vuoto, alla responsabilità nazionale. «Berlusconi e Bossi da soli non possono farcela», aveva avvertito Pisanu, invitando a condividere la manovra con le opposizioni, in una sorta di patto di fine legislatura. «Decisioni strategiche come questa, se prese a colpi di maggioranza, potrebbero insospettire i mercati, facendo apparire il Paese

politicamente debole e poco affidabile». Una profezia che si è rapidamente avverata, complice l'inchiesta su Marco Milanese che lambisce Tremonti e che ha fatto cadere, agli occhi dei mercati, l'ultimo argine per la credibilità dell'Italia sui mercati.

Perché proprio lui, il novello divo Giulio, era visto da parte dell'establishment finanziario come la carta di riserva nel declino del Cavaliere. Mentre oggi le sue credenziali sono in picchiata. E l'affettuosa accoglienza ricevuta solo martedì scorso, a un convegno sulle fondazioni, da una folta platea di banchieri, manager e imprenditori in cerca di un nuovo uomo della Provvidenza rischia di diventare un ricordo sbiadito.

La «riserva» Monti Ora non solo i centristi puntano sull'ex commissario europeo

Ora il nome che circola con più insistenza, in caso di improvviso default del governo, è quello di Mario Monti. È lui, l'economista ed ex commissario europeo, la «riserva della Repubblica» cui potrebbe essere chiesto di traghettare l'Italia fuori dalla tempesta perfetta. Una prospettiva, quella di un governo di salute pubblica, che scalda i cuori dei centristi, «noi lo diciamo da tempi non sospetti, ma l'irresponsabilità di Berlusconi ha finora impedito questa soluzione», ragiona Roberto Rao. Fermo il no dei leghisti e del segretario Pdl Alfano, che immaginano semmai una exit strategy con cambio a palazzo Chigi ad ottobre: fuori Silvio, dentro il ticket tra Maroni e lo stesso Alfano. Per questo dicono no a «pasticci di palazzo», cioè a governi di emergenza. Il Pd vuole le elezioni anticipate, forte del vento delle amministrative e dei referendum. «Ma questo è il momento della responsabilità massima», avverte Enrico Letta. «E il Pd ha nel risanamento e nel rigore il suo tratto distintivo...».

NON CI CREDE NESSUNO

«Ho parlato con Berlusconi. Nel 2013 non si ritirerà né come candidato né dalla politica». Lo afferma il direttore de «Il Giornale» Sallusti, alla trasmissione «In onda» su La7.

tà, un po' per la sua inflessibilità sui conti, ormai dà fastidio sia a Berlusconi sia alla Lega».

Del resto, anche se nelle dichiarazioni ai pm di Napoli del 17 giugno il ministro parlava di metodo Boffo, è chiaro a tutti che la vicenda più simile è proprio quella di Gianfranco Fini. Come nel caso del presidente della Camera, anche qui tutto comincia con un attacco del Giornale subito smentito da Berlusconi (quello del 21 aprile, cui si riferisce evidentemente il ministro parlando ai magistrati). Anche allora, dopo le parole grosse, le mezze smentite e le mezze rettifiche, era venuto il momento dei pranzi di riconciliazione. A quanto pare, la colazione di ieri tra Berlusconi e Tremonti non è andata molto meglio di quei primi tentativi di distensione con Fini. D'altronde, nelle vesti di mediatore ieri era presente Gianni Letta, ancora «allibito» per i recenti attacchi ricevuti dal ministro dell'Economia. ♦